# IL PERIODO GENOVESE DEL

# PORDENONE

La Mostra di Luca Cambiaso, manierista geniale, allestita in patria, a Genova, nel palazzo dell'Accademia Ligustica, nel 1956, dimostrò quale danno fosse, per la sua comprensione, la totale dimenticanza della presenza precorritrice a Genova di Gerolamo da Treviso, e massimamente di Giovanni Antonio Pordenone (1).

La sparizione delle loro opere (almeno tale fin allora), nonostante la sicura attività di entrambi, al servizio di Andrea Doria, ne aveva obliterato perfino la ricordanza (2). Eppure si trattava del primo capitolo precorritore dell'arte ligure, dopo del quale bisognava attendere i fondamentali episodi di Rubens e di Van Dyck perché si apra il secolo d'oro dell'arte genovese di cui i due veneti erano stati gli annunciatori.

Si vide così esposta quale opera di Perin del Vaga, il pittore raffaellesco che tanto alimentò il manierismo locale, la pala dei Domenicani di Taggia, opera pordenonesca e parmigianinesca insieme, bella e tipica fattura di Gerolamo da Treviso, con la rappresentazione della *Sacra Famiglia e i Magi* (3). Quali pitture dello stesso Luca Cambiaso vi si notarono esposte due pale su tavola, una ora nella Galleria del Palazzo Bianco, ma proveniente da S. Bartolomeo degli Armeni; l'altra di S. Lorenzo, che vanno invece assegnate allo stesso Pordenone (4).

Ne parlerò nella terza edizione del mio volume sul grande Friulano (5), che spero poter condurre in porto; anche per onorare la posizione di capoluogo di provincia della città che, dal padre Bartolomeo de Sacchis, gli aveva dato i natali nel 1484; purtroppo ancor oggi confuso da certa stampa locale, nonostante i molti chiarimenti, col Licinio. Fu questo nome, ben prima della recente meritata fortuna industriale, per merito della sua arte gloriosa, a imporlo nel mondo.

Rimando al mio breve saggio, pubblicato al riguardo di questo capitolo genovese del Pordenone, negli « Studi in onore di Matteo Marangoni », edito dal Vallecchi (Firenze, 1953). Ritengo opportuno invece ritornare sulla mia assegnazione al grande Maestro, come all'opera più insigne e incontestabile, che riguarda le portelle dell'organo, site nel braccio destro del Duomo stesso della « Superba ».

1. - Giovanni Antonio Pordenone, « Distribuzione dei beni della Chiesa ai poveri », lato esterno delle portelle dell'organo di destra. Genova, chiesa di S. Lorenzo.
*(Foto Istituto Centrale del Restauro - Roma)*

Erano attribuite, per attrazione di quelle del braccio sinistro, in faccia, che ben poco c'interessano, ad Andrea Semino, un « pittorello » senza le qualità che il contemporaneo Cambiaso aveva. Io che, nel nostro campo, sono convinto sia bene andare avanti con gli occhi, prima che con la critica, ero rimasto folgorato dalla voce di quelle polverose, ma stupende tele, che negavano con la loro arte le vecchie notizie locali, e riscattavano l'incredibile confusione nei loro riguardi.

Non ebbi pace finché non le vidi riconosciute e vigilate dal soprintendente alle gallerie e alle opere d'arte della Liguria, prof. Pasquale Rotondi. Fortuna volle che egli occupasse, poco dopo, il posto tanto impegnativo di direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, Istituto che ha sede a Roma, dove subito passarono. Ahimè, ciò avveniva nel 1957, e il Rotondi mi scrive che « purtroppo le due portelle sono ancora in restauro, a causa di difficoltà sopravvenute inaspettatamente »; e siamo nel 1969.

Consideriamole alla meglio, giovandoci delle vecchie e nuove riproduzioni; nella speranza del loro riscatto, reso difficile dal fatto che le pitture grandiose sono state condotte su ambo i lati delle tele. Spettano al 1532 circa; cioè quattro anni dopo la partenza di Gerolamo da Treviso da Genova.

Si tratta di grandissimi dipinti, con figure al vero, di metri 5 x 1,50 ciascuna, tutte dedicate alla glorificazione del titolare del Duomo di Genova: S. Lorenzo.

La facciata delle portelle rappresenta, nei due lati, un'unica scena, coordinata dalla grandiosa architettura, che ricorda i progetti, allora in piena esecuzione, della nuova chiesa di S. Pietro a Roma; tanto vi domina il respiro di Bramante e di Raffaello *(fig. 1)*.

Lo stupendo scenario dà ricetto alla *Distribuzione dei beni della Chiesa ai poveri,* dopo la morte del papa Sisto, da parte del Protomartire. Scena patetica, che l'architettura grandiosa e limpida accoglie ed esalta.

A portelle chiuse, le due facce formano una scena unitaria, di una chiarezza che la faceva perspicua mirabilmente.

Le portelle nell'interno avevano invece due rappresentazioni distinte: su quella che veniva all'apertura situata a sinistra, il Santo che,

2. - Giovanni Antonio Pordenone, « S. Lorenzo ridà la vista al carcerato », lato interno della portella sinistra dell'organo di destra. Genova, chiesa di S. Lorenzo.
*(Foto Istituto Centrale del Restauro - Roma)*

3. - Giovanni Antonio Pordenone, « S. Lorenzo versa l'acqua lustrale sul carceriere Ippolito », lato interno della portella destra dell'organo di destra. Genova, chiesa di S. Lorenzo.
*(Foto Istituto Centrale del Restauro - Roma)*

dentro il carcere oscuro, a mala pena illuminato da una finestruola in alto, protetta da possenti inferriate, ritto accanto ad un condannato al supplizio, indicato dalle funi che pendono dall'alto, gli tocca gli occhi e lo guarisce dalla cecità *(fig. 2)*. Il particolare, di questa scena patetica, che posso riprodurre a colori, vale più di ogni commento per dimostrare la severità del modellato figurale.

L'altra portella *(fig. 3)* ci mostra il Santo diacono in paramento di damasco fiammeggiante, appoggiato alle colonne tortili ritenute quelle del Tempio di Salomone, che ancor oggi si notano all'inizio della navata destra di S. Pietro, ritto fra di esse, versa l'acqua lustrale sul carceriere neofita Ippolito, tutto rivestito della sua ferrea armatura *(fig. 4)*; una donna in primo piano, in ginocchio, volta al suo florido bimbo, e un vecchio nel fondo assistono alla scena; ieratica e imponente, senza gesti drammatici; composta, e monumentale.

Dal dramma esplosivo di Piacenza e di Cremona, il Pordenone approda a un dramma pacato, monumentale e severo.

Anche le architetture vaste e respiranti, entro cui le figure non si agitano, e quasi ne fanno parte necessaria, significano il raggiungimento estremo del Maestro, in cui pare si rafforzino le componenti alvisiane, e siano del tutto superate le primitive tolmezzine, agitate da certo vento teutonico. Quanta umanità e modernità abbia raggiunto il Maestro in questo, che è il suo capitolo ultimo monumentale, prima della

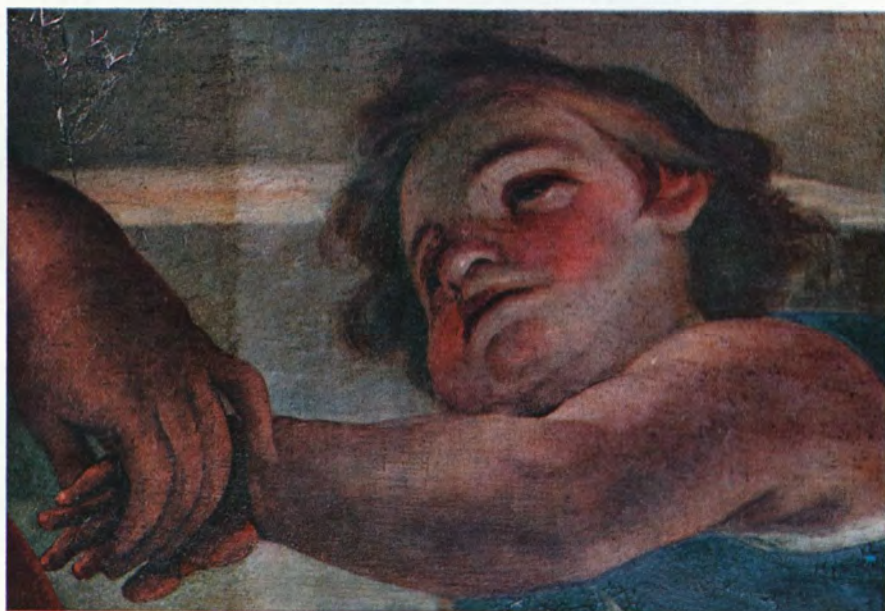
**4. - Giovanni Antonio Pordenone, particolare del lato interno dalla portella destra dell'organo di destra. Genova, chiesa di S. Lorenzo.**

*(Foto Istituto Centrale del Restauro - Roma)*

5. - Giovanni Antonio Pordenone, « Testa della donna », particolare del lato interno della portella destra dell'organo di destra. Genova, chiesa di S. Lorenzo.
*(Foto Istituto Centrale del Restauro - Roma)*

troppo presta morte, avvenuta a Ferrara nel 1539, quando, dopo aver tolto a Tiziano la pensione dogale col Gritti, si accingeva a conquistare, dopo Venezia, la Corte Estense, provano queste magnifiche portelle d'organo genovesi.

I particolari a colori che posso offrire della portella aperta di destra, con la testa della florida donna in primo piano *(fig. 5)*, profilato sulla dalmatica rubea, squillante di S. Lorenzo, e quello del putto florido, che tiene per mano, ricco di squilli cromatici e di carezze pittoriche correggesche *(fig. 6)*, invano negata dai Tietze nel loro, del resto prezioso volume sui *Disegni dei Pittori Ve-*

6. - Giovanni Antonio Pordenone « Testa del bimbo », particolare del lato interno della portella destra dell'organo di destra. Genova, chiesa di S. Lorenzo.
*(Foto Istituto Centrale del Restauro - Roma)*

7. - Giovanni Antonio Pordenone, « Torso del carcerato », particolare del lato interno della portella sinistra dell'organo di destra. Genova, chiesa di S. Lorenzo.

*(Foto Istituto Centrale del Restauro - Roma)*

*neziani,* apparso a New York nel 1944, sono l'indice della ricchezza propria della sua tavolozza.

Ma l'uomo nuovo, che precorre il Caravaggio, non solo con motivi esterni, quali il bimbo fuggente, o con suggestioni fondamentali, quali la *Deposizione* di Cortemaggiore, rispetto a quella della Pinacoteca Vaticana, è qui nella solidità vellutata del cieco guarito. Se ne veda un particolare, tornito eppure respirante; severo e dolce insieme *(fig. 7)*.

Dove mai, prima del Merisi, si vide simile prodigio pittorico; tale freschezza nel tocco carezzoso della mano del Santo. Un particolare che potremmo pensare dipinto da un Courbet se non da un Manet; quasi a provare che l'arte vera non ha né tempo né scuola: e supera tutto.

La considerazione di questo capitolo, sfuggito anche al bravo Furlan, prova che, prima di fare passi pericolosi occorre conquistare *in toto* il grande e sempre imprevedibile Maestro. *Primum vivere, deinde philosophari.*

GIUSEPPE FIOCCO

NOTE

(1) *Luca Cambiaso e la sua fortuna,* catalogo a cura di C. Mercenaro, edito dall'Ente Manifestazioni Genovesi, Genova, 1956.

La Mostra si è tenuta nel palazzo dell'Accademia dal giugno all'ottobre di quell'anno.

(2) Il Vasari nelle *Vite* ne dedica una a Gerolamo da Treviso (ed. Milanesi - V, 135-139 e 614). Ne parte dopo aver dipinto una facciata del palazzo di Andrea Doria. Per questo stesso palazzo il Pordenone eseguì un celebre fregio di putti che scaricano le ricchezze marine da una barca.

(3) Nel catalogo succitato porta il n. 4 ed è chiamata *Adorazione dei Magi.*

(4) Nel summenzionato catalogo la pala proveniente dalla chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni rappresentante i *Santi Luca, Basilio e Agostino* e ora nella Galleria di Palazzo Bianco di Genova, porta il n. 11. L'altra esistente nel Duomo di Genova rappresentante *S. Benedetto coi Santi Giovanni Battista e Luca,* porta il n. 14.

(5) *Giovanni Antonio Pordenone,* 1ª edizione: Udine, « La Panarie », 1939, con i tipi della S. A. Arti Grafiche - Pordenone; 2ª edizione: Padova, « Le Tre Venezie », 1943.